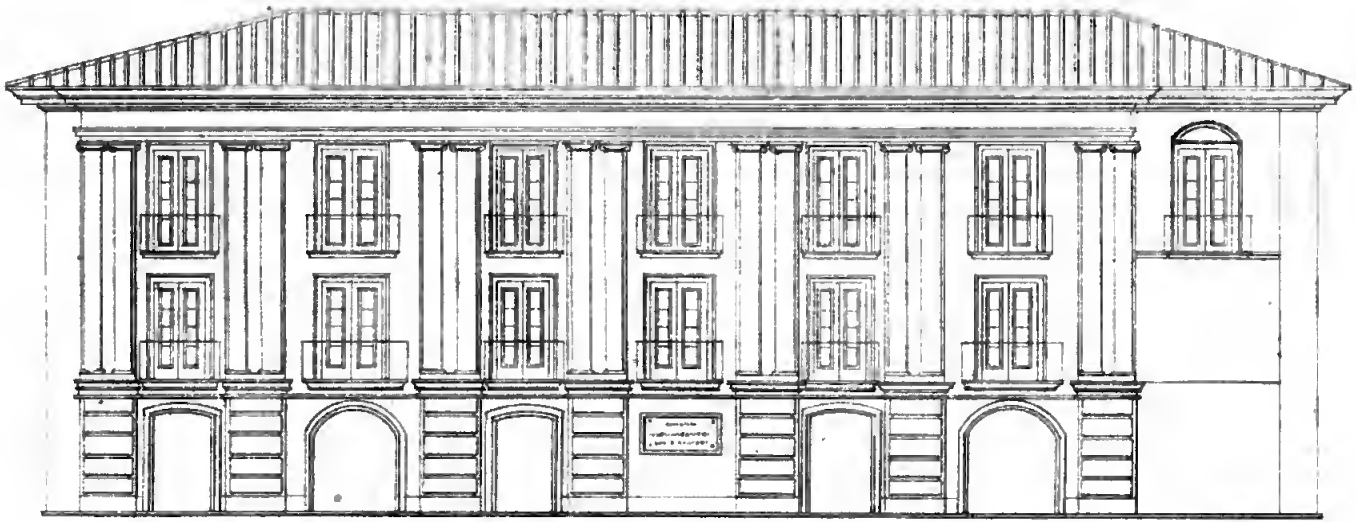
NA
I.70

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Ospedale Civile e militare in Avellino.

DELLE

FIGLIE DELLA CARITA'

DI

S. VINCENZO DE' PAOLI

E DEL LORO ARRIVO E STABILIMENTO IN AVELLINO
NEL NOVELLO OSPEDALE CIVILE E MILITARE GIA' APERTO
NELLA CITTA' MEDESIMA

MEMORIA STORICA

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE ZIGARELLI

Consigliere e Segretario del Consiglio Generale del Principato Ulteriore, Socio Ordinario e Segretario della Sezione rurale della Reale Società Economica dell'istessa Provincia, Ispettore degli scavi di antichità per lo Reale Museo Borbonico nel distretto di Avellino, Socio Onorario dell'Accademia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti di Aci Reale, e non residente dell' Accademia Pontaniana di Napoli, Pastore di numero del saggio Collegio di Arcadia, Socio corrispondente dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo, della Pontificia Romana Accademia di archeologia, della Imperiale e Reale Società Aretina, della Lilibetana, della Reale Accademia Peloritana di Messina, dell' Instituto Cosentino, del Crotalo di Catanzaro, delle Accademie dei Transformati di Noto, dei Velati di Aquila, degli Affaticati di Tropea, dei Florimontani Vibonesi, delle Reali Società Economiche di Principato Citeriore, di Basilicata, di Terra di Bari, e di altre del Regno.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BARONE

1848

Sol quell' opra nel libro della Fama
Incancellabil vive ,
Cui della Utilità la man vi scrive.

Digitized by Google

ALL' EGREGIO CAVALIERE

MARIANO LUIGI TERZI

DEI CONTI DI CASTELPIZZUTO

INTENDENTE DEL PRINCIPATO ULTERIORE.

Signore ,

Fin dallo scorso anno aveva io publicato alcun cenno intorno allo Stabilimento delle Figlie della Carità *in Avellino, come appendice a' miei* Cenni Biografici *per Pasquale e Francesco Saverio Flammia di Frigento , quando il sig. Rosario Del Gaizo, Segretario del Consiglio Generale degli Ospizii della Provincia da Lei tanto lodevolmente amministrata , del quale per circa anni dieci ebbi l' onore di far parte, con replicate istanze mi confortava a scrivere più minutamente del nominato Stabilimento in Avellino.*

D' ogni osservanza degno è il sig. Del Gaizo e ardente di amor cittadino e assai bene caldeggia-

tore di quella santissima opera. Ciò che si desiderava fu da me debolmente eseguito.

Intitolo al suo nome, sig. Intendente, la mia memoria su lo Stabilimento delle Figlie della Carità *in Avellino come picciolo omaggio alle tante virtù che l'adornano. Spero non indarno invocare per un benigno compatimento quella bontà e e cortesia che formano la più bella gloria del suo cuore, e sono due splendidi raggi fra tanti che illustrano il suo nobilissimo casato. Si compiaccia almeno credermi con tutta stima e rispetto*

Avellino 28 settembre 1848

Suo dev.mo umil.mo servitor vero
GIUSEPPE ZIGARELLI.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

La carità è l' anima di tutte le virtù, il primo dei doveri, il dovere più sacro che in ogni tempo si abbia l' uomo. E Dio stesso nella Bibbia è scritto che *è carità*. Per questa egli ama noi, e noi amiamo lui.

Alla carità primamente era da Dio chiamato *Vincenzo de' Paoli*; quel Santo, di cui il Bossuet nell' età di anni sessantadue ricordava averne udito i sermoni, il Fenelon esserne stato il discepolo, e che il Sales scrivea essere uno dei più perfetti Sacerdoti da lui conosciuti; quel Santo che fu tenuto in venerazione dalla stessa empietà, e riguardato come vero amico dell'uomo, mentre ogni maniera d'infortunio trovava in lui un proteggitore, nè v'ebbe sciagura che del suo grandissimo cuore non provasse le più preziose affezioni. È questo Vincenzo de' Paoli che instituisce un Ordine ammirabile che dalla carità appunto prese il nome, e giusta il suo umanissimo proposto, le Figlie che quell' Ordine professavano, altro mona-

stero aver non doveano che le case degli infermi; non altra cella che una cameretta presa in fitto; non altro oratorio che la chiesa della propria parrocchia; non altri rigori, non altri doveri che la modestia, l'obbedienza, il timor santo di Dio, che su la terra diè prove di ogni amore, di ogni sacrificio per gli uomini. Ma più umanitaria Vincenzo de'Paoli facea la sua instituzione quando imponeva alle sue Figlie la educazione dei *Trovatelli*, la instruzione delle giovani fanciulle, che per difetto di mezzi n'eran prive, la cura di un gran numero di ospedali, e simili altri atti di carità.

Siffatto Ordine che dall'ammirabile de'Paoli fu nomato delle *Figlie della Carità*, apparve in Francia nel 1633, propriamente quando il Santo, ancor fondatore dell'Ordine de'*Padri della Missione* nel 1625, confermato da Urbano VIII nel 1632, poscia fondatore della casa di ricetto pei forzati alle galere, dei seminarii maggiori, e di diversi spirituali ritiri non poco proficui alla Chiesa ed alla società, mise nelle mani della nobilissima donna Luigia di Marcillac, vedova di Le Gras, segretario della regina de'Medici, tre o quattro vergini, le quali essa raccolse fra le mura della sua casa ove instruivale in tutto che veniva loro prescritto. Cresciuto poscia il numero delle vergini, più ampla casa fu bisogno, nella quale meglio attendessero all'adempimento de'proprii doveri. E fu allora, nel 1634, che esse solennemente votarono di servire ai poveri infermi. Distribuite intanto le dette vergini in diverse par-

rocchie, il loro numero fu tale e tanto in brevissimo tempo aumentato che la sola Parigi ne contava trentacinque Case, facendo esse Religiose voti semplici, da rinnovarsi ogni anno ai 25 marzo; giorno in cui madama Le Gras avea fatto la prima volta i suoi voti. Diè loro S. Vincenzo dei regolamenti innanzi approvati dal Cardinale di Retz, non essendo ancora che coadiutore e vicario generale di Parigi, giusta gli ordini di suo zio Gianfrancesco di Gondi, e secondo le lettere patenti già spedite d'ordine Sovrano. Ma smarriti tali due documenti per incuría di un segretario, fu necessità ottenere novella approvazione dal detto Cardinal di Retz, quando era arcivescovo di Parigi, e novelle lettere patenti dal Monarca. Ebbe quindi luogo la seconda approvazione ai 18 gennajo 1655, e le ultime lettere patenti furon segnate in novembre 1657, che vennero verificate e registrate dal Parlamento ai 16 dicembre 1658; ed agli 8 giugno 1668 la medesima Religione venne confermata dall' altro Cardinale Luigi di Vendôme, legato *a latere* della S. Sede apostolica, e del Pontefice Clemente IX.

La storia delle Figlie della Carità, diciamo in breve con un dotto scrittore, puossi dividere in tre epoche molto in vero distinte fra loro, la prima cioè della propria instituzione nel detto anno 1633 sino al 1658; l'altra dall'anno 1658 sino al 1793, epoca dei politici sconvolgimenti francesi, quando queste infelici Figlie ebbero anche a soffrire morte, patimenti e torture; l' ultima dal 1801, epoca del loro ristabilimento, sino a quella che corre.

Giova ricordare che la Casa generale delle Figlie della Carità in Parigi presenta un bello e spazioso edifizio, e può chiamarsi a ragione culla e loro tomba. Nel vero ivi esse si educano al servizio degli infermi, nè da quel luogo escono che per volare in loro soccorso. E quando il peso degli anni le ha rese inabili, vi tornano aspettando nella fede il premio della loro carità, premio eterno, divino.

Il numero delle Case della Carità ora stabilite in Francia, tutte appartenenti a tale Ordine, può dirsi ascendere a trecento. Quello delle Sorelle poi è di quasi duemila e cinquecento. Riepilogando il numero delle une e delle altre tanto in Francia che fuori, le prime si portano a quattrocento cinquanta, e a cinquemila le seconde.

L' abito delle Figlie della Carità era in origine, come è tuttora, una specie di larga cuffia bianca, collare simile, farsetto e grembiale grigi, una corona a grosse coccole, un Cristo in ottone, calze grige, e scarpe nere. La difficoltà però di trovare in tutta la Francia delle stoffe grige ha fatto che in molte Case è usato il nero. Sicchè tutte le Sorelle vestite con l'uno e l'altro colore sono dello stesso Ordine, benchè il volgo le distingua col nome di *Sorelle grige*. E qui è a notare che la specie di cuffia che portano le Figlie della Carità ha una origine assai curiosa. Luigi XIV, avendo scorta una di dette Figlie di un aspetto leggiadro, stimò conveniente che ella avesse un velo; e

tenendo egli un fazzoletto bianco in mano, glielo gittò sulla testa in maniera che formò una specie di cuffia, la quale fe'nascere alle Figlie in parola il pensiero di formarne una consimile a quella che portano ancor oggi.

Una instituzione così sublime e benefica non fu in principio che il granello di senape di cui parla il Vangelo. È desso picciolo nella sua origine, ma che poscia diventa una gran pianta, nutrita non tanto dagli elementi della terra, quanto dalla rugiada del cielo. E nel vero, dell'Ordine della Carità non ne godè la sola Parigi ov' ebbe vita; ma per opera ancora della carità immensa del de' Paoli ne godeva e Marsiglia e Sainte Reine e la Polonia e la Savoja e la Italia ed altre terre fortunate. Si vide così l'orfanello abbandonato, la vedova derelitta, il soldato ferito, i poveri vergognosi, gli infermi d'ogni maniera trovare e conforto e alimento e speranza nella carità della religione che senza mai venir meno, assicura chiunque in lei confida. E pure a'tempi nostri la bella Napoli, dopo le due Case di *Costantinopoli* e del *Consiglio*, ne vide aperte altre tre per il regno, quella cioè di Acquaviva, di Francavilla e di Salerno.

Grande è l'esempio della virtù; e chi vi ha l'anima disposta non si resta di ammirarla e seguirla. E all'esempio di Napoli e altre provincie l'Intendente cav. Gaetano Lotti non indugiò a ottenere per Avellino una Casa delle Figlie della Carità, perchè il novello Spedale civile e militare fosse da loro accudito, e le fanciulle apprendessero dalle medesime e religione ed arti donnesche.

Ma il cav. Lotti prima di avanzar supplica al Re pel conseguimento del suo generoso disegno, con prudente previggenza studiavasi di ritrovar dei mezzi onde formare il detto novello Ospedale civile e militare, e mantenere almeno quattro delle Figlie della Carità. Convocava quindi senza indugio sotto la sua presidenza il Consiglio Generale degli Ospizii, il quale era composto dall' Illustris.° e Reverendis.° Monsignor Fra Giuseppe-Maria Maniscalco d'Alessandria in Sicilia, ex-Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Padri Minori e Riformati di S. Francesco, Vescovo di Avellino e Vice-Presidente del Consiglio medesimo, dagli allora Consiglieri Dottor Domenico Testa del fu Dottor Pasquale e Dottor Giuseppe Zigarelli del Dottor Fiorentino, dal Canonico Giuseppe Festa del fu Francesco Antonio, e dal Segretario Rosario Del Gaizo.

Al Consiglio Generale degli Ospizii si aggiunse anche l'Amministrazione civica del capoluogo, che in quel tempo veniva rappresentata dal Dottor Carlo-Antonio Solimene del fu Dottor Catello. L' opera del cuore e della mente non tornò frustranea: i mezzi furon trovati.

Ma sollecito sempre più il cav. Lotti del bene proposto, prende avviso dal Consiglio d'Intendenza, e con ragionato rapporto mette in veduta all'Eccellentissimo Ministro Segretario di Stato degli affari interni che non appena il Consiglio Generale degli Ospizii fu soccombente nel giudizio coi Padri Camaldolesi, venendo obbligato a rilasciare il locale in cui era stabilito l' Ospedale di-

strettuale solito a raccogliere a pagamento anche i militari infermi, egli e come tutore dell'Amministrazione civica di Avellino, e come Presidente del detto Consiglio degli Ospizii, di accordo con l'uno e con l'altra, aveasi data la debita sollecitudine per erigere un altro Stabilimento sopra un progetto più amplo di quello del dismesso, proponendosi di fare che avesse corrisposto ai bisogni del Distretto, e fosse effettuato in Avellino, sopra i sussidii del quale egli dovea poggiare. Che risultamento felice di tali sue sollecitudini si era stato essersi rinvenuto un locale capacissimo, come dalla corrispondente perizia, posto nel sito più centrale del paese, che dal proprietario veniva concesso per l'annuo canone di ducati 80 netti. Che il comune di Avellino erasi offerto a concorrere sino alla metà della spesa per lo ristoramento e riduzione del locale e di primo stabilimento, mentre col Consiglio degli Ospizii aveva egli apprestato il fondo per l'altra metà, che veniva tolta dalle somme esistenti nella cassa centrale degli Ospizii medesimi, e che di gran lunga avanzavano il bisogno. Che il canone annuale erasi fermato pagarsi metà dal Consiglio degli Ospizii, e metà dal comune di Avellino, e così del pari la fondiaria gravitante su quel casamento, e le annue riparazioni, per le quali cose il comune sopra i suoi vegnenti stati di variazione andava ad aprire un articolo di esito in annui ducati 50, ed altrettanti ne somministrerebbe il Consiglio degli Ospizii coi risparmi che eragli riuscito fare su ciò che annualmente erogava per gli or-

fani reclusi. Che erasi avuta l'assicurazione di aver per allora quattro delle Figlie della Carità per il servizio dell'Ospedale, ed anche per diffondere l'educazione delle figliole. Che la spesa per lo mantenimento degli infermi, il cui numero organico sarebbesi aumentato, veniva soltanto a sopportarsi per annui ducati 838. 64 sulle proprie rendite dello Spedale; per ducati 100 annui coll'annua rendita inscritta sul Gran Libro, che dai precedenti risparmii fatti, avea egli trovato modo come acquistarla; per altri annui ducati 270 avrebbe contribuito il comune di Avellino, come quello che già pagava annui ducati 100; le quali somme davano in tutto la cifra di ducati 1208. 64. Che in rapporto al mantenimento delle dette Figlie della Carità, si sarebbe provveduto con annui ducati 400, parte ancor essi di risparmii fatti su le somme annuali che pagavansi al Reclusorio, e con altri ducati 120 che offeriva il comune di Avellino colla promessa di aumentarsi fino a ducati 320 annui, quandochè il numero di dette Figlie della Carità fosse aumentato al numero di sei. Nel totale ducati 520. Che questi ducati 520 annui dalle stesse Figlie riconoscevansi sufficienti al proprio mantenimento. Che però tutti quelli esiti e prestazioni nulla aggravavano la finanza della cassa degli Ospizii, perchè in parte sostenuti coi fondi già addetti all'Ospedale, in parte dai risparmi fatti, e da quelli assicurati per il tempo avvenire, i quali erano tali da lasciar anche luogo ad una discreta riduzione delle tasse del ratizzo su' luoghi Pii della Provincia allora in cor-

so (1). Che in quanto poi alla finanza comunale di Avellino, avrebbe sofferto una nuova, ma tenue imposizione, quantunque in parte contraccambiata dai risparmii che il novello Stabilimento delle Figlie della Carità avrebbe permesso farsi, e pel rimanente il nuovo carico sarebbe stato con facilità sostenuto dagli non onerosi mezzi che il Decurionato indicava nella sua deliberazione. Che gli utili finalmente sarebbero stati immensi, mentre sarebbesi avuto un Ospedale che per capacità, situazione ed assistenza non sarebbe stato secondo a niun altro Stabilimento distrettuale di simil genere, e che tali beneficii sarebbonsi ancora estesi ai militari infermi di sopra accennati, pei quali vi sarebbe stato sufficiente locale, e che nel capoluogo erano stati sempre accolti a pagamento nell'Ospedale civile, ma in ristretto numero, atteso la Gendarmeria e la Guarnigione di permanenza, ed i continui

(1) Tale riduzione per la diligenza del Consiglio Generale degli Ospizii col fatto avveravasi in vantaggio de'luoghi Pii del Principato Ulteriore; e l'Eccellentissimo Ministro Segretario di Stato degli affari interni nell'alta sua sodisfazione, degnavasi farne *Circolare* a ciascuno Intendente del Regno. È dessa così concepita.

Copia — Napoli 23 Dicembre 1846 — Sig. Intendente — Nella proposta dello Stato Discusso pel vegnente anno 1847, il Consiglio degli Ospizj del P. U., ha portato una diminuzione di ducati 666, onde la somma dei ratizzi la quale era di ducati 7934 si è ridotta a ducati 7268. Discoricoti così i LL. PP. di quella provincia, potronno pienamente soddisfore alle spese di culto divino mentre è stato ben provveduto alle opere di Beneficenza verso i poveri, gli orfoni e gl' infermi tutto che si fosse fatto tanto risparmio. Ne rendo consapevoli gli oltri Consigli acciò che ciascuno curi nella stessa guisa l'adempimento delle pie intenzioni manifestate da S. M. con Reol decreto del 1 Febbrojo 1845. — Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni — Firmato *N. Santangelo.*

passaggi di truppa ; e le Figlie della Carità con accudire pur costoro, sarebbero state parimenti, secondo il loro instituto, d'immenso sollievo a quei poveri infermi , che non potendo essere nell'Ospedale accolti, col loro mezzo e con quello del Consiglio degli Ospizii avrebbero mosso la carità publica. Così col concorso di entrambi molte lagrime nelle proprie famiglie si sarebbero asciugate, e molti mali prevenuti, o riparati ; la educazione donnesca in Avellino ancora si sarebbe veduta per opera delle stesse Figlie slargata, diffusa, migliorata per la influenza de'principii, delle pratiche ed esempii eminentemente religiosi, i quali avrebbero infallantemente dato frutti copiosi e salutari agli altri paesi della provincia similmente.

Tale rapporto veniva coronato dal seguente Sovrano rescritto , onorevolissimo per l' Intendente cav. Lotti, ora Consigliere di Stato.

Copia — Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari interni. — 4. ripartimento — 2. carico — numero 4418. — Con rapporto de' 5 agosto ultimo Ella (cioè l' Intendente della Provincia) *mettendo in veduta la bisogna di ripristinarsi costà l'ospedale in rimpiazzo di quello che altra volta vi esisteva e che venne dismesso per essersi dovuto cedere il locale ai Padri Camaldolesi , presenta un progetto dal quale rilevansi i mezzi da lei con molta accuratezza escogitati , onde lo stabilimento sia per riuscire di somma utilità sì per la scelta del locale in sito adatto e salubre che*

sarà preso a censo, sì per la destinazione e mantenimento di quattro Figlie della Carità le quali oltre allo attendere al servizio dello Spedale, potrebbero anche addirsi alla educazione delle giovanette. — Avendo rassegnato al Re nostro Signore, un tal progetto, la Maestà Sua avuto riguardo nommeno alla utilità dell' opera che alla convenienza de' mezzi proposti, si è degnata approvare la istallazione dello Spedale nel modo enunciato nel progetto e di commetterlo alle cure di quattro Figlie della Carità, avvertendo però che non abbia ad essere questa una occasione per proporre nuovi dazj di consumo per nuovi bisogni nascenti da questa novella opera, che in vece si procuri di mettere la più severa economia nelle spese, onde far prosperare ed accrescere questo interessante Stabilimento. — Nel Real nome glie lo partecipo per lo adempimento — Napoli 14 ottobre 1846 — Firmato — *N. Santangelo — Al sig. Intendente della Provincia di P. U. Avellino.*

Facciamoci a descrivere l' opera di pietà cotanto cristiana e sì gloriosa per coloro che la menarono innanzi, e per l' augusto Monarca che ne dava la facoltà, e sì propria dello incivilimento, del progresso e bene della patria nostra.

Coloro che quell'opera promossero rammentavano con orgoglio i fasti della terra natale, prima che le guerre dei Goti, le devastazioni dei Saracini, le civili discordie dei Longobardi

ne avessero disfatto ogni bello di architettura, che ricordava i tempi dei Sanniti, primi possessori di una città quanto sventurata, lieta e rispettabile per ampiezza e amenità di sito. La rammentavano nei tempi posteriori, quando i suoi abitatori taglieggiati, decimati, sperperati e bisognosi di maggior difesa, cominciarono ad emigrare verso le alture di occidente, finchè sotto il principato di Ajone abbandonarono affatto la vecchia città compresa nel ducato beneventano, e la nuova edificarono, di cui esso Ajone intitolossi primo Conte. La rammentavano finalmente nelle sanguinose guerre dell' aragonese Alfonso nel 1440, quando essa enumerava quarantamila cittadini in circa divisi in dieci parrocchie, appellate esse di *S. Eligio*, *S. Mercurio*, *S. Lorenzo*, *S. Pietro*, *S. Andrea*, *S. Luca*, *S. Germano*, *S. Niccolò de' Latini*, detta *a capo Avellino*, e *S. Niccola dei Greci*, nonchè diversi monasteri di uomini e donne, singolarmente quello di *S. Paolo* per uomini e donne, che pria la regola di S. Basilio, poi l' altra di S. Benedetto professarono, e la celebre badia Cassinese sotto il titolo di *S. Benedetto*, ed il priorato pur Cassinese sotto l'altro di *S. Leonardo*, di cui ancor oggi rimane il nome, ed il picciolo tempio appresso la propria contrada. Ma, sventura! per le ultime accennate vicende principalmente, e per altre non poche apportate dagli stessi contagi e tremuoti, e da altre ulteriori guerre ed assedii, la città nostra divenne un tristo spettacolo qua-

si di accumulate ruine. Si ebbe ormai calma questa città, che incominciò a risorgere, ma non bella come prima. Le ragunanze religiose per la pietà de'nostri padri e pel favore di taluni già nostri Feudatarii, ottennero novella esistenza, e perciò agli indicati Ordini successero quelli de' Padri *Benedettini* di Montevergine, dei *Camaldolesi* del soppresso eremo della *Incoronata*, dei *Domenicani*, degli *Agostiniani calzi*, dei *Conventuali*, dei *Buon-Fratelli*, e dei *Cappuccini*, nonchè due altri di donne, l'uno sotto la stretta regola di *S. Teresa*, e l'altro come semplice conservatorio col titolo dell' *Immacolata Concezione*, ed un ospedale col nome di *Ognissanti*, che vedevasi ove oggi sorge il palagio episcopale, e che venne poscia anche ridotto a Seminario dopo il Tridentino. Passò quindi il detto ospedale coll' altro titolo di *S. Onofrio* ove oggi si osserva il teatro comunale, e venne affidato alle cure de' detti Padri *Buon-Fratelli* nel 1618; i quali religiosi perdurarono sino al 1809, quando con tutti gli altri Ordini monastici andarono involti nella generale soppressione, e così tutti ebbero a deplorare tanto utile Stabilimento.

Col solenne Concordato del 1818 ricomparvero gli Ordini religiosi nel regno, e *Ferdinando I* avendo a cuore la instruzione publica e il sovvenimento dei poveri infermi nella città nostra, con Sovrane sanzioni concesse le convenienti dotazioni sì per la erezione di un Collegio di *Padri delle scuole pie* in Avellino, che

per lo ripristinamento dei mentovati *Padri Buon-Fratelli* nella medesima città. Ma o la mancanza dei locali, o la negligenza altrui fece che i primi vennero stabiliti in Ariano, e gli ultimi in Foggia.

Ma calda, vivida sempre è stata la fiamma della carità nel cuore degli Avellinesi. Fu quindi continuo il pensiero, il desiderio di veder fra loro un' opera umanitaria; e la gloria era riserbata a *Ferdinando II*, che a noi la concedeva col doppio scopo di sollevare i poveri infermi e di promuovere la instruzione donnesca.

E perciò il prenominato Consiglio Generale degli Ospizii e l'Amministrazione comunale, entrambi sotto la presidenza del sullodato Intendente, emulando nel fervore e nel bene, ogni sollecitudine, ogni opera posero perchè con la grazia Sovrana si fosse raggiunto il santissimo scopo che tanto dagli Avellinesi era sospirato. E quindi le basi per la destinazione del locale risolutivamente sono fermate, venendo noi benchè ultimo del Consiglio Generale degli Ospizii, destinato dal medesimo a rappresentarlo nella corrispondente stipulazione, e da parte della riferita Amministrazione comunale l'attuale Sindaco sig. Cristofaro Rossi del fu Dottor Domenico Antonio. Il rogito nel 12 gennajo 1847, sacro al natale della Maestà Sua *Ferdinando II*, coll'intervento dei delegati è reso solenne dal notajo del capoluogo Giuseppe Jandoli di Niccola, e segnato dai testimoni Dottor Pasquale Canonico Teologo Guerriero del fu Modestino, e Dot-

tor Domenico-Antonio Balestrieri del fu Dottor Niccola, entrambi di Avellino, offerendo il rogito stesso la concessione in enfiteusi perpetua della casa del Dottor Pietro-Giacomo de Conciliis del fu Niccola al largo *Sette dolori* alle spalle della Cattedrale. È posta essa casa in luogo aprico e centrale della città, detto un tempo *la Terra,* meritando il sito stesso di *Sette dolori* esser maggiormente rianimato ed incivilito; ed è detta casa convenientemente distribuita, tanto per gl'infermi di ambi i sessi, che per le nominate Figlie della Carità, avendo la medesima dalla parte di dietro il vasto orizzonte dei *Cappuccini*, e di altre amene e ridenti circostanze.

Non si frappone tempo per dar principio ai lavori, la cui direzione è affidata all'architetto Giosuè Speranza del fu Pietro. Ma cedendo il tempo all' ardenza del desiderio, il Consiglio Generale degli Ospizii ed il Comune deliberano per un locale interino affinchè le quattro Figlie della Carità vi fossero decentemente collocate. E la scelta cade su di un appartamento del sig. Pasquale Testa alla via che mena alla chiesa del Conservatorio; percui si può tosto fruire della pia opera delle Figlie della Carità. Tutto è in bella forma ordinato, e col Visitator Generale de' Padri della Missione nel regno e Direttore di esse Figlie, il chiaro sig. Vincenzo Spaccapietra, è di accordo organizzato. Non restava che l'arrivo delle Figlie. Il Publico devoto al loro gran Santo e institutore, Vincenzo de'Paoli, eresse ancora a sua gloria due pie ragunan-

ze nel 1742, l'una di poveri artigiani e contadini in origine, l'altra di giovanetti e studenti con semplice licenza dell'Ordinario, essendo le regole della prima munite di Regio assenso ai 29 settembre 1750 dall'immortale *Carlo III;* nella quale prima ragunanza nel 1743 fu collocata una egregia statua di *S. Vincenzo de'Paoli*, scolpita dal valoroso Gennaro Colucci, autore anch'egli della statua della *Immacolata Concezione* nella cattedrale di Avellino, e dell'altra di *S. Rocco* in Cesinali. Eresse poscia lo stesso Publico un altare nel magnifico tempio di *S. Francesco Saverio.* Non si può quindi non imaginare con quanto desiderio, con quanta ansia affrettavano gli Avellinesi il tempo di veder fra loro le Figlie della Carità (1).

(1) Circa le dette due ragunanze fondate in Avellino nel 1742, è a notare che esse ebbero luogo dietro sacra missione de' Sacerdoti del Santo nella città medesima. Dalle memorie del loro Ordine in Napoli raccogliamo che quella missione composta di sei individui, dietro gli spirituali esercizii al clero secolare e regolare, ai due monasteri di donne, e al venerabile Seminario, ebbe incominciamento nel 13 dicembre dello stesso anno e giorno, come diremo dell'arrivo delle *Figlie della Carità* in Avellino. Fu detta missione per opera del Principe di Roccella e Pietralcina, germano del Vescovo Antonio Maria Carafa della Spina, de' Chierici Regolari, che poco tempo innanzi avea preso il possesso della nostra Chiesa. La città di Avellino, tanto devota al Santo, oltre allo eleggerlo per uno de'suoi Patroni, volea del pari stabilire tra le sue mura una Casa de' riferiti Sacerdoti, spedendo all'uopo nella capitale il Sindaco e altri notabili per la richiesta di cinque di loro, colla esibizione del corrispondente mantenimento. Ma non sempre si può ciò che si vuole.

In appresso altre missioni e spirituali esercizii dai medesimi Padri di S. Vincenzo de' Paoli vennero dati in Avellino. Nel 1756 ebbero luogo per otto giorni gli esercizii al Reverendissimo Capitolo, Clero, e Seminario; se non che il dotto e ze-

Il giorno 13 del seguente dicembre, sacro alla Vergine Siracusana, sorgea per essere segnato nella storia come uno de' più bei giorni che potesse rendere Avellino più gloriosa. Esso annunziava la festa religiosa con cui entrar doveano le Figlie della Carità; e già su i volti di tutti vedeasi espressa una gioja sincera e pacata. Il Sindaco, il Corpo decurionale, i deputati, i notabili della città in lungo or-

lante successore di Monsignor Leone, Benedetto Latilla de'Marchesi di Taurasi, avrebbe voluto ancora in quel tempo la missione per la città. Ma questa ebbesi poscia nel dicembre dello stesso anno, introducendosi dai Sacerdoti del de' Paoli, tra le altre cose, in una chiesa di Avellino, come già lo era in due altre, l'orazione mentale. Con questa missione vi furono ancora gli esercizii ai gentiluomini, in occasione de' quali fu chiamata a novella vita l'attuale arciconfraternita del *Santissimo Sacramento agli infermi*, affatto estinta, cui per comune esempio si ascrisse il mentovato Monsignor Latilla. Si chiuse la missione cogli esercizii al Conservatorio. Nel 1765, un anno dopo cioè della famosa carestia, a richiesta della Eccellentissima Principessa di Avellino a Monsignor Martinez ed all'Ordine, come per placare l'ira divina pel detto flagello, in marzo altri esercizii furon dati nella chiesa dei Domenicani, oggi del *Rosario*, con frutto generale della popolazione. Nel 1842 ad istanza del Vicario Capitolare Francesco Saverio Jandoli due Sacerdoti della medesima Congregazione del de' Paoli diedero altri esercizii a tutto il Clero e Seminario. Nel 1846 finalmente alle calde premure dell'attuale Vescovo Fra Giuseppe-Maria Maniscalco Minore Osservanto, sostennero tredici degli stessi Padri un'altra missione, predicando in due chiese, nella Cattedrale cioè e nel Rosario, dando anche degli esercizii al Seminario, al Collegio Reale, alle prigioni, alle Congreghe di spirito, ai gentiluomini ed impiegati, coll'intervento sempre dell'Intendente e Magistratura, come pure alle Religiose claustrali e al Clero che una col lodato Vescovo si ritirò e chiuse per giorni otto nel convento de' Cappuccini. Quest'ultima missione fu coronata da generale profitto, e con la solenne processione del Santissimo per tutta la città. Al pio esempio degli Avellinesi, altra consimile missione venne richiesta dagli Atripaldesi nell'anno appresso, la quale parimenti riuscì di edificazione universale.

dine di cocchi si oltrano alla distanza di tre miglia incontro alla eletta compagnia delle Figlie della Carità, quando queste comparvero in numero di otto, le quattro designate cioè, e le altre di solo temporaneo accompagnamento, guidate tutte dal prenominato Direttore sig. Spaccapietra, e dal suo distinto socio e già Superiore della Casa d'Oria nelle Puglie, sig. Modestino Jandoli di Avellino. L'incontro non poteva essere più tenero e commovente. Amici, ossequiosi saluti furono scambiati; più viva si fece la gioja degli Avellinesi; come un trionfo, si fu l'ingresso nella città in ben ordinate file di cocchi. La maestosa strada de' Pioppi, come in giorno di festa solenne, era da innumerevole gente gremita; in liete vestimenta su i balconi accrescevano la festa e la gioja gentili donzelle ed uomini. Allo episcopio si avviano le elette Figlie della Carità col seguito delle persone che erano state ad incontrarle, ed al Sacro Pastore presentansi, che benignamente le accoglie, e alzando la paterna destra le benedice nella santa opera della loro carità. Dallo episcopio passano al duomo in mezzo a gran folla di popolo. Ivi le Potestà civili e militari e il Real Collegio provinciale riuniti, sono in aspetto, ed altri deputati ecclesiastici e secolari al limitare ricevono il loro Pastore colle Figlie e col popolo.

Al cospetto di tanta gente, del Clero, del Seminario e reverendissimo Capitolo pur ivi convenuti per rendere più solenne la sacra cerimo-

nia, il lodato sig. Spaccapietra, tolta licenza dall' Ordinario, con breve ragionamento fassi a parlare del progresso e della operosità singolarmente della pia instituzione delle Figlie della Carità, che sono come angeli di pace da Dio inviati su la terra per alleviare la miseria, e addolcire i dolori della gente bisognosa ed inferma. Viva, profonda si fu l'impressione che fecero quelle parole negli animi degli ascoltanti, ed il tempio benchè angusto allo estraordinario concorso di gente, risonò di generali applausi. Inni di ringraziamenti furon poscia innalzati al Dio di carità pel dono concesso, e calde preghiere per la salute e conservazione del nostro Monarca. Con la benedizione del Corpo eucaristico ebbe termine la sacra cerimonia.

Altra gloria al nome del Signore, altra gloria ad Avellino quel giorno lasciava consacrata.

PARTE SECONDA

Pur giorno solenne, giorno glorioso per Avellino si fu il 31 del prossimo passato agosto. Giorno d'inaugurazione del novello Ospedale civile e militare era quello. E per cara memoria, dopo undici giorni si legava esso alla festa che nel tempio del *Rosario* fu celebrata dell' altro gran modello di carità e fondatore dell'Ordine de' Minimi, il taumaturgo *Francesco da Paola*; festa che fu resa più bella da le Figlie della Carità che v' intervennero con le loro cento e più allieve vestite a bianco, guidate tutte dalla zelantissima Superiora Suor Teresa Robert, e che dietro commovente sermone del sig. Spaccapietra specialmente invitato a parlare delle virtù del Santo nelle tre sere precedenti, riceveano per mano del Prelato il corpo eucaristico del Signore.

Intanto le Figlie della Carità, oggi aumentate al numero di sei, comechè dovrebbonsi aggiungere almeno due altre per la gente delle

vicine campagne, contando con queste Avellino circa 24000 abitanti, aveano privatamente occupato il locale in parola nel giorno 28 agosto. Il Consiglio Generale degli Ospizii, perchè la cerimonia riuscisse più solenne, e insieme edificante, nel dì seguente con apposita notificazione invitava a intervenirvi le Autorità tutte, i notabili del paese, e in particolar modo il gentil sesso (1). E già conveniva all'ora disegnata

(1) Per non lasciare nulla a desiderare nel nostro racconto, ci piace riportare la notificazione, ch' è la seguente.

MANIFESTO

Opera al certo di civiltà progredita sono gli stabilimenti di publica beneficenza, e i tempi che volgono, a queste sante opere acconciamente intendono.

A noi non mancava un ospedale civile e militare; ma lo stesso regolato da subalterni mercenari mal corrispondeva ai desiderî de' buoni, ed alle regole, che pur vi erano, le quali per mancanza di esecuzione rimanevano quasi opera morta.

Ora siam lieti annunziare, che un nuovo e più comodo locale è stato scelto per Ospizio Civile, il quale messo sotto la direzione ed assistenza speciale delle Figlie della Carità, si è nella ferma fiducia il vederlo meglio regolato, e la umanità languente ottener quivi tutti quegli alleviamenti comportevoli alle miserie della vita sfuggevole e caduca.

A rendere più solenne la inaugurazione del pio stabilimento, questo Consiglio Generale degli Ospizi, messo a tutela dello stesso, di accordo coll' Amministrazione Comunale, crede suo debito invitare tutte le Autorità civili, Militari ed Ecclesiastiche che riseggono in questo capoluogo, affinchè concorrano con la onorevole loro presenza a far più bello e gradito un giorno, che sarà duraturo nella memoria dei posteri, e splendido negli annali del paese.

Per essere tutti a parte di una tanta solennità, invitiamo del pari i buoni cittadini anche essi ad intervenirvi, e volgiamo alle gentili Signore particolare preghiera, perchè non manchino, essendo in esse più potente l' amore del prossimo; sicuri che osservando coi propri occhi un nuovo campo per spaziarsi in opere me-

nella gran sala del novello Stabilimento l' attuale Intendente sig. cav. Luigi Terzi, caldo promotore anch'egli e restauratore delle buone fiorenti instituzioni, promotore segnatamente dell'opera pia che accenniamo, seguendolo il suo Segretario Generale sig. Barone Sozii Carafa e tutti i funzionari di sua dipendenza; convenivano monsignor Vescovo Maniscalco col suo Pro-Vicario Generale e Rettore del venerabile Seminario, la Gran Corte criminale, i membri del Tribunale civile, il Consiglio d'Intendenza, i Direttori delle diverse branche della publica Amministrazione, il Clero sì secolare che regolare, il Comandante della Provincia, gli Uffiziali tanto delle Regie truppe che della Guardia Nazionale, i Componenti stessi del Consi-

ritorie e cristiane, ne promuoveranno i beneficii con tutti quei mezzi, che solo il cuore di una donna sa ritrovare.

La solenne inaugurazione dell'Ospizio Civile, che è posto nella strada Sette Dolori, avrà luogo nel dì 31 del mese che cade alle ore 22.

Un discorso analogo alla circostanza segnerà la memoria di un giorno sacro agl' infelici: coll'avvertenza in ultimo che ai Signori invitati sarà permesso l' ingresso alle varie sale ed officine dello Stabilimento, che colla opportunità de'più acconci mezzi, si spera sempreppiù migliorare.

Avellino il 29 di Agosto 1848.

Il Consiglio generale degli ospizi
L' Intendente Presidente
L. TERZI.
Il Vice-Presidente
G. M. Vescovo
Consiglieri { Domenicantonio Balestrieri
Carlo Luongo
Antonio Denti
Il Segretario
Rosario del Gaizo.

glio Generale degli Ospizii, l' intero Corpo di Città, il Presidente della Reale Società Economica, la Commessione di Publica Instruzione, il Rettore, i Professori ed alunni del Real Collegio, il ceto degli Avvocati, e quante altre spettabili persone di diverso grado e sesso offerisse mai il capoluogo. Tutti, oltre a 400, dal mentovato Sindaco sig. Rossi erano gentilmente accolti ed introdotti. Le Figlie della Carità colla detta Superiora sig. Robert, circondate dalle altre Superiore, da tre consuore delle Case di *Costantinopoli* e del *Consiglio* venute appositamente dalla capitale, e da molte loro allieve, tutte locate nel fondo della riferita sala, presentavano uno spettacolo di ammirazione e di riconoscenza, uno spettacolo di religione e di virtù. Se pur vi possa essere un ateo, in quel momento avrebbe sclamato: Io adoro il Dio de' cristiani. Somma era la nettezza e la decenza nei letti e in tutto che nelle altre rispettive sale servir doveva ai militari e poveri infermi ivi nel giorno innanzi raccolti e convenuti dallo abbandonato locale, i primi in numero di 40, e in numero di 10 i secondi. Tutto in somma manifestava l' importantissimo oggetto della loro umanitaria missione.

Sedeva ognuno al suo posto, quando il Dottor Balestrieri, come Consigliere decano del Consiglio Generale degli Ospizii, lesse forbito discorso di apertura, col quale in special modo toccò quanti vantaggi mai l'umanità ritraesse dal tanto lodato Instituto delle Figlie della Carità.

Altro discorso pronunziava il sig. Spaccapietra, ammirevole sempreppiù pel suo vasto sapere, per l'apostolico zelo, e per quella maschia facondia che fa discendere ne' cuori una sicura e ferma persuasione. Addimostrò egli come col cristianesimo gli asili per gli infermi vennero ovunque fondati, e come essi per l'opera delle Figlie della Carità eransi tanto vivamente diffusi ed immegliati, quantunque la loro instituzione avesse ancora maisempre incontrato contraddizioni, e come poi a confusione degli empii, è per solo favore della Provvidenza avea saputo trionfare, riscuotendo alfine le benedizioni dei popoli.

Indi gli invitati passarono a visitare il locale in tutte le sue parti, facendo unanimi voti perchè sì filantropico Stabilimento fusse rispettato dalla ingiuria del tempo, dalla perversità degli uomini. Ma le Figlie del gran Vincenzo de' Paoli son opera di Dio (1).

Per chi quello Stabilimento non avesse osservato, noi crediam debito darne quella descrizione che meglio si potrà. Esso si compone del

(1) Anche il *Giornale Costituzionale del Regno delle due Sicilie* ai 12 settembre 1848, alla rubrica delle *notizie interne*, così scriveva della inaugurazione suddetta.

Il dì 31 del p. p. mese fu in Avellino solennemente inaugurata l'apertura dell'Ospedale civile militare messo sotto la direzione e speciale assistenza delle Figlie della Carità, le quali, secondo il loro istituto, han cura della istruzione gratuita delle fanciulle. Giorno di gaudio fu quello, tanto per la celebrità della festa, nella quale concorsero col Vescovo le autorità tutte ed i più conspicui abitanti di quella città, quanto perchè principio d'un'opera consolante per l'umanità e promettitrice di frutti per lo stesso incivilimento.

pian-terreno con altro locale sottoposto, e di due piani superiori.

Il locale sottoposto al pian-terreno è diviso in tre compresi comunicanti fra loro mercè grandi vani arcuati. Ha di lunghezza palmi 60, di larghezza 21, e di altezza 14. È destinato per lavatojo, e per magazzino da riporvi oggetti inservienti allo Stabilimento, non mancandovi alcun dei comodi necessarii.

Il pian-terreno è ripartito in sette sottani, oltre i due androni, ed un locale sottoscala. Dei sottani stessi tre sono addetti per la instruzione delle figliole del popolo, divise esse in tre classi, di cui la prima della età più tenera apprende abecedario, massime morali, principii di dottrina cristiana, preghiera e lavori da calza; la seconda delle più grandicelle apprende la stessa dottrina cristiana più amplamente spiegata, leggere e scrivere, leggere il Vangelo in italiano, la Bibbia e il latino, apprende la grammatica italiana e aritmetica; la terza classe attende a lavori di cucire e di ricamo di ogni sorta, non escluso quello in oro e in seta. Circa gli altri quattro sottani poi, l' uno è per uso di farmacia, in cui vi sarà collocato uno stiglio di noce a pulimento; l' altro è per laboratorio di essa farmacia; il terzo per cucina, e l' ultimo è destinato per refettorio.

Una grande, comoda e luminosa scala con gradini di travertino e ringhiere di ferro mena ai piani superiori.

Il primo piano è addetto per infermeria de-

gli uomini sì militari che paesani, ed ha pure una sala di palmi 15 per 20 per comune passaggio, una conveniente stanza pel cappellano del luogo, ed un oratorio di palmi 20 per 21, e di altezza palmi 30 con l'altare corrispondente. Il locale pei paesani è un'ampia stanza di palmi 21 per 60, e quello de' militari è formato da una stanza di palmi 21 per 23, e da una spaziosa corsea di palmi 21 per 103: locali tutti comunicanti tra loro per mezzo di vani arcuati.

Il secondo piano vedesi destinato per infermeria delle donne e per abitazione delle Figlie della Carità affatto separate fra loro. L' infermeria delle donne è una sala eguale e simile a quella dei paesani. L'abitazione delle Religiose vedesi poi formata da un appartamento di sette stanze, di una sala cioè, di un' anticamera, di una stanza per infermeria, di una galleria, di una stanza di compagnia con camino, di una sala per dormitorio, e di un' altra stanza per guardaroba e per lavoro.

Tutti i descritti locali son forniti di pavimenti a mattoni e decentemente dipinti, e condizionati ancora da doppia chiusura ne'vani esterni, val quanto dire con imposte oscure, e con degli sfinestrati a lastre.

Lo speso per la formazione di detto Stabilimento segna la cifra in circa di ducati 4000.

Delle sei Figlie la Superiora, oltre la direzione e vigilanza di tutto lo Stabilimento, ha la cura della farmacia; tre sono destinate alla

instruzione delle fanciulle di tutte e tre le classi ; un' altra alle cose spettanti alla mensa , e la sesta a visitare gli infermi nelle proprie abitazioni. Ma comechè scarso si fosse il loro numero , il fatto ha dimostrato sempreppiù che queste auguste sacerdotesse della Carità, quanto umili e modeste , tanto utili e generose , col perpetuo sacrificio della loro libertà , del loro riposo , della loro esistenza, hanno corrisposto in Avellino alla publica espettazione che si avea del loro santo e umanitario ministero. Esse con una assistenza che ha del divino , perchè sempre pronte a spender tutto per l' amore di Dio e del prossimo, sono come tante madri intorno al letto degli infermi, apportando loro conforto nel corpo, conforto nell' anima. Come in segno di riconoscenza, frequentano il loro Spedale le Autorità ed il Publico, che rimangono sorpresi per la continua e amorosa assistenza che fanno agli infermi , come per la nettezza e decenza con cui mantengono tuttora il locale. Non si può non ammirare lo stesso zelo , la stessa carità e quando si rechino al tugurio , alle case degli egri indigenti, e quando si facciano a educare e instruire le donzelle del popolo nelle arti e nel timor santo di Dio. A queste Figlie instruttrici saranno riconoscenti non pur le allieve , ma quante sono le loro famiglie, le famiglie di tutta Avellino , di tutta la provincia.

Per quello amore poi che deesi portare al meglio , noi facciam voti perchè la nostra publi-

ca Amministrazione, saggia qual è, si operi per vedere abbattuti i due meschini edifizii che di presente ingombrano la spianata posta innanzi al novello descritto locale; per collocare ancora nel suo ingresso un marmo che ricordi l' opera e il tempo della fondazione a coloro che verranno. Il segno più certo della civiltà di un popolo e che i posteri dovrebbero aver sempre in retaggio, non son forse i monumenti?

10
LS
E
Vlec
Cod. Fisc.
F 539 R

Digitized by Google

Digitized by Google